

I PIEDI

[Quando penso a un giovane] vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti.

PAPA FRANCESCO¹

Nella frase citata in epigrafe, papa Francesco sembra offrire una perfetta descrizione del pellegrino, quello che cammina (realmente, non simbolicamente) con i piedi per terra, e per il quale l'attribuzione di giovane non è solo affare anagrafico. Noi, anche non più giovani, siamo pronti a scattare, a partire?

Oggi, chi può ancora definirsi *pellegrino*? L'uomo contemporaneo – ivi compreso chi ancora si identifica con il termine «cristiano» – pare essere sempre più un turista. Andare a Gerusalemme, a Betlemme, percorrere il Cammino di Santiago, recarsi a Roma come centro della cristianità, salire su un aereo per raggiungere Lourdes o Fatima, in «pellegrinaggio» mariano o La Mecca per compiere il *hajj*, il quinto pilastro dell'Islam, hanno ancora il significato di pellegrinaggio, oppure assumono la forma di un turismo globale? Quanto esiste ancora, nelle forme attuali di turismo «venduto» dalle Agenzie come pellegrinaggio, dell'autenticità del pellegrinare d'un tempo? Di un itinerario

su strade polverose, piedi stanchi e sandali consunti, ma anche viaggio interiore, che ha spinto uomini come i Magi (i prototipi dei pellegrini) o Abramo o il vecchio Anna Vercors², a lasciare la casa e gli affetti, tutte le loro sicurezze, a prendere il bastone e a mettersi in cammino? È ancora possibile, oggi, trasformare un viaggio in pellegrinaggio, in grado di sedimentare identità e memoria? Riusciamo a muovere i nostri piedi per attraversare le differenze e formarci, trasmigrando tra culture diverse, un pensiero nomade³. Suonano purtroppo profetici i versi di Charles Baudelaire: «*Sapienza amara quella che si ricava dal viaggio! / Il mondo, monotono e piccolo, ieri, oggi, / domani, sempre, ci mostra di noi la stessa immagine: / un'oasi d'orrore in un deserto di noia!*»⁴.

¹ Francesco, *Dio è giovane. Una conversazione con Thomas Leoncini*, Piemme, Milano 2018, p. 16.

² Si veda Paul Claudel, *L'annonce faite à Marie*, Gallimard, Paris 1940, trad. ital. di Francesco Casnati, Vita e Pensiero, Roma 1931 ed ediz. succ.

³ Si veda: Antonio Nanni, *Che ci faccio qui? Appunti per una pedagogia nomade*, in AA. VV. *Il nomade e la bussola*, "CEM-Mondialità", Brescia 1997, p.13.

⁴ Charles Baudelaire, *Il Viaggio*, in *I fiori del male*, traduzione di Luciana Frezza, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1987⁴, p. 329.

 **LUIGI GHIA**
ASTI

Direttore di Famiglia Domani.

Mettersi sulla strada, vivere *en route*, dare gambe e piedi ai nostri sogni, dopo esserci liberati da quel sedentariamo annoiato, da ricchi, che ha, come unico orizzonte, il proprio benessere: ecco il pellegrinaggio al quale dobbiamo educarci. Educarsi al pellegrinaggio significa procurarsi gli antigeni in grado di creare gli anticorpi per resistere alle sirene sociali, il cui canto menzognero è ancora più suadente di quello delle Sirene che tentarono Ulisse nel suo viaggio verso Itaca. Ma non è certo l'eroe acheo, ricco d'astuzie e privo d'umiltà, il prototipo del pellegrino; ben di più lo è Abramo, il padre della fede, sempre in «pellegrinaggio»: egli si mette in viaggio seguendo una chiamata, una voce misteriosa, senza avere una meta prefissata, ma aperto ai segni che lo indirizzano, dormendo in una tenda aperta ai quattro venti per accogliere chiunque incroci sul suo cammino, da qualunque direzione egli provenga e qualsivoglia sia la sua meta. Una chiamata per rispondere alla quale occorre lasciare qualcosa di certo per qualcosa di incerto, di sconosciuto, di inedito, di misterioso. Come nel rapporto di coppia. Questa è la metafora del pellegrinaggio, dimensione dell'anima. I lettori «camminatori» da più tempo ricorderanno certamente Sœur Sourire, la cantante domenicana belga, che in una famosissima canzone aveva definito il fondatore del suo Ordine *pauvre et chantant*. Ecco: questo significa mettere i piedi per strada e camminare, verso l'inesausta ricerca di senso. Povertà e gioia: non si trovano nel vagabondaggio dei *ciberflâneurs*, e neppure nei pellegrinaggi turistici, quando il «pellegrino», al ritorno, è ansioso di mostrare agli amici le centinaia di fotografie archiviate nel suo *smartphone*.

Le differenze sostanziali tra pellegrino e turista ci danno il senso di una nuova antropologia, ancora e sempre *in fieri*, e mai conclusa. Il criterio ermeneutico per distinguere queste due figure è quello della *vicinanza – lontananza*. Il turista si sofferma con noncuranza su ogni cosa, ma se ne allontana, con una frenesia di tipico stampo consumista; inventaria e archivia, ma è disattento ai valori; è fondamentalmente un narcisista; vive in un mondo edonistico («uso, consumo e vado») in cui ciò che viene considerato il massimo valore è la gratificazione individuale. Questo fa sì che inevitabili difficoltà, cambiamenti di percorso, gli creino disappunto: fa fatica ad accettare i limiti suoi e degli altri perché non riesce più a sentirsi bene con se stesso; non accetta il fallimento; non accetta la fragilità propria e degli altri, la malattia, la morte, perché in esse non riesce a trovare un senso. Lontano non dal suo luogo di residenza, ma da se stesso e dagli altri, in qualunque luogo egli si trovi, in quanto ha perso gli strumenti per dare alla sua esistenza un senso unificante. *Vicinanza*, invece, è il modello interpretativo del pellegrino, camminatore leggero, vicino a sé, agli altri, alle cose (sa commuoversi quando vede spuntare un fiore nel deserto), alla Trascendenza; camminatore di domande, non tiene i piedi paralleli, direbbe Francesco, ma cammina alla ricerca di un senso che unifichi la propria esistenza. Crediamo di poter chiamare «senso» la meta. Anche solo muovere i piedi per vederla in lontananza e mai raggiungerla, dà già un senso al nostro presente. ◆

LUIGI GHIA
ghialuigi@gmail.com